

1 9 5 9

-
- 4 gennaio Sanguinosi tumulti a Leopoldville.
Giornata dei martiri dell'indipendenza.
- 8 gennaio Scioglimento dell'ABAKO.
Arresto di Kasavubu.
- 13 gennaio Messaggio del re Baldovino.
- 25 gennaio Giovanni XXIII annuncia il Concilio Ecumenico.
- Marzo Liberazione di Kasavubu e dei leaders dell'ABAKO e
loro esilio in Belgio.
- 7-12 aprile Congresso di otto partiti a Luluabourg.
- Maggio Ritorno di Kasavubu.
- Luglio Albert Kalonji si separa dall'MNC.
- Agosto Arresto di Kalonji e Nyembe a Luluabourg.
Inizio del conflitto tra baluba e lulua.
- Ottobre Congresso del MNA/Lumumba a Stanleyville.
Disordini.
Arresto di Lumumba e suo trasferimento a Elisabethville.
- 16 ottobre Il ministro delle colonie belga, Schrijver annuncia il
piano di emancipazione politica in 4 anni.
- 22 ottobre Parte per il Congo Belga fratel Angelo Ferrari.
- 10 novembre Giovanni XXIII erige la chiesa del Congo
in province ecclesiastiche, con archidiocesi e diocesi.
- 3 dicembre Partono per il Congo Belga i padri Giovanni Didonè,
Mario Giavarini, Virginio Mondin e i fratelli Vittorio
Faccin e Mariano Masolo.
- Dicembre Il ministro Schrijver promette l'indipendenza per
il 1960.
- Dicembre Organizzazione delle elezioni per i consigli comunali,
boicottate dall'ABAKO a Leopoldville.
- Dicembre Viaggio in Congo del re Baldovino

1959

Il 1959 è l'anno del risveglio politico del Congo Belga.

I partiti nascono come funghi. La maggior parte di essi si identifica con una etnia particolare. Il governo belga decide di affrettare l'accesso all'indipendenza, nonostante lo stato di non preparazione delle élites e della popolazione.

Gli avvenimenti si succedono a ritmo incalzante.

Il 4 gennaio 1959, l'Abako convoca a Leopoldville una riunione che ha nell'ordine del giorno il resoconto della conferenza di Accra.

Autorizzata in un primo tempo, la riunione viene proibita all'ultimo momento, quando oramai una folla numerosa si era messa in moto. Interviene la polizia. Scoppia il panico e la gente fugge urlando e sfasciando tutto quello che può essere sfasciato in città.

Quando la forza pubblica entra in scena è troppo tardi.

Gli europei di Leopoldville, accecati dalla paura, hanno formato pattuglie armate che danno la caccia ai gruppi congolesi sparsi in città.

In poco tempo, il numero delle vittime sale a 300.

Le conseguenze sono gravi. Nasce una profonda diffidenza tra bianchi e neri e il governo belga decide di attuare riforme non sufficientemente mature: elezioni a suffragio universale per la nomina delle istituzioni di base comunali e regionali, la costituzione delle istituzioni provinciali per la creazione di due assemblee legislative e di un esecutivo per tutto il Congo.

Kasavubu, l'8 gennaio, è arrestato e imprigionato con Kanza e Nzeza.

La Revue générale belge, nel febbraio 1959, scrive:

"Non possiamo non pensare a quella drammatica cieca rivolta di affamati, gente che non ha avuto la sua giusta parte delle ricchezze immense che sono tesaurizzate nel Congo.

Non possiamo non ricordare con emozione profonda i morti e i feriti, di cui ignoriamo ancora i nomi, come pure il grande numero di persone trattate in arresto, tra le quali parenti ed amici ed un uomo che sarà, domani, riconosciuto come valido interlocutore".

Il 13 gennaio, re Baldovino e il governo belga annunciano solennemente il rovesciamento della politica coloniale e l'orientamento di questa verso la concessione dell'indipendenza al paese. Ecco il messaggio del re:

"Miei cari compatrioti del Belgio e del Congo,
rispondendo a una lunga attesa, il Governo di Bruxelles annuncerà oggi davanti al Parlamento un programma di riforme che aprirà una tappa decisiva

per i destini delle nostre popolazioni africane.

Io credo di dovere alla memoria dei miei illustri predecessori, fondatore e consolidatori della nostra opera in Africa, il portarne io stesso a vostra conoscenza il carattere e lo spirito.

Lo scopo della nostra presenza sul continente nero è stato definito da Leopoldo II: aprire alla civiltà europea questi paesi arretrati; chiamare le loro popolazioni all'emancipazione, alla libertà e al progresso, dopo averle trappate alla schiavitù, alle malattie e alla miseria.

Continuando questi nobili intenti, nostra ferma risoluzione è oggi di condurre, senza dilazioni funeste, ma senza precipitazione inconsiderata, le popolazioni congolese all'indipendenza nella prosperità e nella pace.

In un mondo civile, l'indipendenza è uno statuto che riunisce e garantisce la libertà, l'ordine, il progresso.

Se non esitiamo ad affrontare, a secondare le aspirazioni dei nostri fratelli neri, non possiamo tuttavia lasciare dimenticare che, per 80 anni di servizio e di sforzi, il Belgio ha acquistato dei diritti incontestabili alla loro simpatia e alla loro cooperazione leale.

A questo riguardo, una larga decentralizzazione coniugata con una estensione rapida del sistema elettorale e l'abbandono di ogni discriminazione tra Neri e Bianchi, permetterà di affrettare e di diversificare lo sviluppo di regioni, secondo le loro particolarità geografiche, culturali, razziali, come pure il loro sviluppo economico".

Ed ecco il commento di un giornale belga dell'epoca:

"Il messaggio del re, e forse ancor più l'accento commosso ma fermo, riflette una convinzione ed una sincerità profonde, che rafforzano questo impegno e lo garantiscono. La voce del re è del resto la sola che, in queste ultime ore, si sia levata con convinzione, con calore, con amicizia, verso i congolese.

E' possibile che i nostri amici africani di Leopoldville non abbiano compreso esattamente la portata del messaggio regale, poichè questo non presentava soluzioni alla loro inquietudine immediata, alle loro paure di fronte ai provvedimenti polizieschi da cui i loro e loro stessi sono minacciati. Ma non toccava al re trattare questo problema. Questo è compito del governo".

(La Gauche, 31 gennaio 1959).

Per alcuni mesi tutta la stampa metropolitana sarà polarizzata attorno al tema della "riconversione" della politica coloniale, annunciata dal re e a quello del ruolo del Congo indipendente nel cuore dell'Africa.

Qualche esempio:

"Il successo della "riconversione" della nostra politica africana deve basarsi su tre piani ed essere comandato da tre leve:

1. il piano politico, quello del mantenimento dell'unità politica del Congo, che postula un impegno solenne e un programma d'insieme in vista dell'indipendenza;
2. il piano economico, che esige l'intervento dello stato, la riforma delle strutture e l'apporto di importanti capitali pubblici belgi e internazionali;
3. il piano umano, della formazione delle élites.

Vocazione del Congo nel cuore dell'Africa centrale.

Il Congo si trova al crocevia di numerose Afriche:

a Est dei grandi laghi, c'è l'Africa Orientale, che presenta caratteristiche molto differenti, con vocazione rurale, influenzata dalla colonizzazione araba, confrontata con il problema della coesistenza di importanti minoranze asiatiche ed europee;

a Sud, la Federazione delle Rhodesie costituisce un terreno senza dubbio instabile, che copre la frontiera dell'Unione Sudafricana e prolunga il suo regime razzista di oligarchia bianca;

a Nord, c'è, da una parte, il Sudan indipendente e dietro a questo, l'Egitto e il rinnovamento arabo, dall'altra parte ci sono le repubbliche autonome dell'Africa equatoriale francese, al di là delle quali si profila quell'Africa occidentale "guineiana" dove si agitano i primi paesi indipendenti dell'Africa nera, centro di richiamo del panafricanismo nero.

Il Congo, nelle sue attuali frontiere, è il cuore di questo centro africano che si stende dallo Zambese e dalle frontiere dell'Angola fino al monte Cameroun a Nord e ai Grandi Laghi a Est.

Se il Congo mantiene la sua stabilità e la sua unità, può essere un fattore decisivo di progresso, di equilibrio e di pace in questa regione del mondo.

Ma se non trova la sua ragione di essere, la ragione della sua unità e della sua solidarietà, tutta l'Africa centrale potrà degenerare in poco tempo in una zona di conflitti e di tensioni per diventare un altro "Medio Oriente".

Succede che l'immenso Congo, nel cuore dell'Africa, può diventare la nazione pilota del mondo nero, se riesce a strutturare la propria coesione interna e a creare una volontà nazionale, il suo enorme potenziale economico - domani industriale -

e, tra due o tre decenni, il suo potenziale umano, chiamato a moltiplicarsi, possono fare di lui il paese più stabile e il più prospero dell'Africa e, forse, del mondo afro asiatico".

(Revue générale belge, febbraio 1959).

Vento di libertà.

Gli avvenimenti si susseguono velocemente.

Nel mese di marzo 1959, i leaders dell'Abako imprigionati, vengono liberati e mandati in Belgio. E' un gesto di distensione o si tratta piuttosto di esilio?

Questo loro viaggio in Europa si risolve in un maggiore interesse della popolazione nei loro confronti e in un ottimo mezzo di informazione dell'opinione pubblica internazionale.

E' rimossa anche la proibizione dell'Abako.

I suoi capi però continuano a rivendicare l'indipendenza e minacciano di arrivare alla secessione e alla fondazione di una repubblica del Congo centrale.

Anche negli ambienti coloniali del Katanga si comincia a pensare alla secessione e i dirigenti della Conakat spingono in questo senso.

Il ministro belga delle colonie, Van Hemelrijch, moltiplica i gesti di distensione e ribeve i leaders politici congolesi, pur continuando ad opporsi alle correnti separatiste.

In maggio, Kasavubu ritorna dal Belgio e annuncia solennemente che a partire dal maggio dell'anno prossimo, non riconoscerà più le autorità belghe.

Questo convince il Belgio a promettere che, in tempo utile, si riunirà una Conferenza della Tavola Rotonda.

Ma i bakongo non sono i soli ad agitarsi.

Lumumba, ritornato da Accra, ha portato con sé la visione di uno stato unitario che supera i regionalismi e i tribalismi congolesi. Ma il suo partito è scosso da forze centrifughe, che Lumumba aveva sottovalutato e delle quali non era riuscito a liberarsi.

Nel luglio 1969; Albert Kalonji, luogotenente di Lumumba nella provincia del Kasai, si separa dal MNC e si lancia nel conflitto che oppone Baluba e Lulua.

Kalonji è arrestato.

Ma il ritmo delle cose è diventato tanto celere da non poter essere fermato.

Al governo belga non resta che concedere l'indipendenza, al più presto.

Inizia quella che viene definita "politica di abbandono".

Durante il suo viaggio in Congo, il ministro delle colonie, nella provincia del Kivu è accolto dai coloni belgi con lanci di pomodori e con l'accusa di tradimento.

Subito, Van Hemelrijch, viene sostituito al vertice dell'amministrazione coloniale da Schrijver, un uomo più di destra.

Nella provincia del Kasai la situazione peggiora.

I baluba e i lulua sono due etnie sorelle che parlano la stessa lingua.

Ad aizzare la lotta sono i coloni che dichiarano i baluba invasori delle terre

lulua. Bisogna cacciarli.

L'arresto di Kalonji, in agosto, ha accelerato il peggioramento della situazione. Si assiste a scene di saccheggio. Si parla di uccisioni tra la popolazione e di contadini obbligati ad abbandonare le loro campagne e i loro villaggi.

Il conflitto si estende a tutto il Kasai e a tutto il paese.

Di fronte a questo stato di cose, i baluba fondano il Movimento Solidale Muluba (MSM).

Altre lotte tribali, tra bakongo e bayaka e tra altre tribù, scoppiano un pò dappertutto.

La stampa internazionale ci si butta a pesce.

Per i giornali d'occidente è una pacchia.



Parma, 9 novembre 1958: ordinazione sacerdotale dei missionari saveriani:
 (da sinistra in prima fila) Vittorino Ghirardi, Sandro Galeani, Stanislaò Pirola,
 Giovanni Didonè, Romano Didonè (in seconda fila) Aldo Marchiol, Luigi Vitella,
 Piergiorgio Lanaro, Nando Mencarelli, Angelo Sumaio, Paolo Zurlo, Pietro Regazzoli.
 Non sono compresi nella foto i padri Fulvio Boffi, Giuseppe Carminati, Giuliano
 Sincini, Otello Casali, Antonio Novello, Virginio Mondin, Franco Lizzit, Mario Giavarini,
 Giuseppe Turrise, Giovanni Restagno, Gaetano Filisetti, Luigi Simoncelli.



Parma: 9 novembre 1958.

Ordinazione sacerdotale di p. Giovanni Didonè.

da destra, in piedi: Mons. Dante Battaglierin, vescovo di Khulna in Bangladesh, p. Giovanni Castelli, superiore generale dei saveriani e p. Giacomo Spagnolo, rettore
da destra, in ginocchio: p. Giovanni Didonè, p. Luigi Simoncelli e p. Romano Didonè.



Parma: 10 novembre 1958.

P. Giovanni Didonè celebra la prima messa
nella cappella delle Missionarie di Maria
a s. Lazzaro Parmense.

Cittadella: 16 novembre 1958.

Alcuni momenti della festa in paese:
l'abbraccio con il parroco, Mons. Pesavento,
e la processione verso il duomo.



BILANCIO DEFINITIVO DELLE SOMMOSSE AFRICANE

Sono in pericolo le missioni?

L'Africa sta sperimentando il suo risorgimento. Non manca nulla al quadro tradizionale di una simile romantica rivolta: ci sono i patrioti, le congiure, i martiri, le repressioni, le ingenuità, gli estremismi, gli approfittatori...

Son bastati una quindicina di giorni per fare insorgere il Congo, le due Rhodesie, il Nyasaland, l'altro Congo, mentre gli avvenimenti avevano calde ripercussioni fino nell'Africa del Sud e in Somalia.

Questi disordini — a prima vista — non hanno alcun legame diretto fra loro salvo la loro simultaneità e la loro violenza.

Ma è proprio questa rapida improvvisazione che dimostra la pericolosità della tensione africana. Se i torbidi fossero imposti da un'organizzazione estrinseca, spaventerebbero molto meno che questo sfogo di natura...

Più che sotto il profilo politico, gli incidenti africani ci interessano sotto il profilo missionario: è per noi di gran conto sapere se i moventi della rivolta abbiano o meno moventi anticristiani.

Sappiamo che, per la Federazione dell'Africa Centrale non c'è un pericolo diretto e immediato per le missioni, mentre invece nel Congo sembra già che la cosa sia diversa...

Vogliono un Cristo nero

La situazione del Congo sembra la più preoccupante. Qui la sommossa, sostanzialmente originata da cause razziali-politico-economiche, è sfociata comunque in precise complicazioni anticattoliche.

Nei sette comuni di Léopoldville sollevati dalla rivolta, quasi tutte le costruzioni cattoliche sono state seriamente danneggiate: venti missionari e una cinquantina di suore si son trovati dopo i tumulti con i soli vestiti addosso, senza più speranza di recuperare il resto....

Il Papa ha in parte compensato con una munifica elargizione, i danni provocati dal saccheggio: ma questo fatto stesso testimonia delle gravità dei danni subiti.

Come interpretare questo accanimento?

La situazione economica

Si può ben dire che causa sufficiente dei tumulti sia stato quel convulso nazionalismo, che prende forme razziste contro tutti gli europei.

Il radicato antagonismo tra il « bianco-ricco » e il « nero-povero » ha provocato questo sfogo di « giustizia » popolare.

Veramente si era sempre creduto che il Congo fosse tra le colonie-modello per l'aperta possibilità offerta al nero. E in realtà il nero nemmeno si sogna di una questione sociale, finché stia incardinato nella sua società tribale, nei villaggi della brousse.

La situazione è diversa a Leopoldville, città che in quattro anni si è nettamente duplicata. Gli elenchi ufficiali riconoscono 23.000 disoccupati; ma si calcola che la popolazione clandestina presente in città sia superiore ai 40.000 individui, tutti privi di qualsiasi garanzia economica....

Una percentuale spaventosa di giovani in età post-scolastica, rimedia alla vita con espedienti disonesti: sarebbero varie decine di migliaia di ragazzi in attesa di una soluzione al loro problema.

Chi riesce a trovare lavoro, non si lamenta dello stipendio, che a distanza può parerci esiguo (300 franchi al mese) ma che in loco soddisfa, per la facilità di acquisto.

Il guaio è che per uno che lavora, ce ne sono cinque o dieci che mangiano a sue spese. Parrà strano: ma il nero non è riuscito nemmeno in città a disfarsi dei pregiudizi tribali, per cui si sente obbligato a mantenere tutti i « fratelli » che gli piovono addosso dal villaggio; disposto del resto, appena disoccupato, a gravare egli stesso sul suo compagno finalmente ingaggiato...

Si spiega quindi come in una situazione come questa covi di continuo il malumore politico.

Ma si aggiunga la tensione politica pan-africana: le conferenze anti-coloniali del Cairo e di Accra, le esortazioni di radio Cairo, di radio Karaci, di radio Mosca; l'esempio dell'indipendenza conseguita dalle colonie francesi, ecc.

Non vorremmo lasciar credere, tuttavia, che tutti i congolesi siano solidali nella loro speranza di indipendenza e di unità.

Ci sono, nel Congo, cinque o sei partiti, che al posto di ideologie definite, si giustificano per antagonismi di tribù.

Lo stesso A.B.A.CO. che è il partito responsabile di tutta la sommossa, si interpreta come Associazione del Basso Congo; fin dal titolo si avverte la fondamentale preoccupazione tribale, più che ideologica.

Un fenomeno nuovo

Se in questi fermenti non si fosse inserito un movimento specificamente anti-cattolico, non avremmo avuto nel Congo nessuna noia alle nostre opere.

Ma da qualche anno si è reso pericoloso il Kibanghismo: una setta che dalla S. Scrittura si è appropriata il concetto di popolo eletto, e lo ha attribuito al popolo del Basso Congo. Ha cominciato col proclamare come nuova Gerusalemme la città di Nkamba; e la sostanza della nuova dottrina è l'attesa della salvezza da un Salvatore nero.

Il concetto di Chiesa nazionale è qui degenerato in vero e proprio razzismo. All'infuori di questa, non ha altre idee la teologia della nuova religione, guidata oggi da un « Cardinale-capo » certo Dingenda Giuseppe. Al Kibanghismo è stata di recente riconosciuta la libertà di propaganda, come a vera religione. Non si era voluto avvertire trattarsi piuttosto di movimento sovversivo, che di religione.

Comunque si sono letti i nomi dei

capi dell'ABACO, Kanza e Pinzi, nella lista delle primissime personalità Kibanghiste. Questo spiega tante cose: da una parte, tenuto conto del razzismo fanatico del movimento, si spiega il feroce odio politico contro il bianco; dall'altra parte tale razzismo religioso, se vuol essere coerente, deve essere per costituzione contrario al Cristo « bianco ».

Una cosa ci consola: dal movimento, per ora, sembra escluso il comunismo. Diomi e Pinzi, capi dell'ABACO, sembrava dovessero scolarsi di fronte alle autorità belghe; i comunisti avevano tentato di imporre nella difesa del processo i loro avvocati, esplicitamente rifiutati dai due.

Si avverta comunque come lo zelo comunista appoggi subito qualsiasi causa di torbidi, disposto ad appropriarsela per farsene poi vanto...

Verso la soluzione?

Dopo la rivolta sono tuttavia apparsi subito dei motivi consolanti.

Le famiglie degli alunni indigeni delle missioni, si sono spontaneamente tassate per ricostruire le scuole più belle di prima; la domenica successiva ai disordini, le Chiese sono state affollate come non mai; la J.O.C. ha rinfervorato il suo programma sociale; ecc.

A Stanleyville, del resto, il Kibanghismo non ha che poche centinaia di iscritti militanti, i quali in tutto il Congo sono solo poche migliaia.

Un solo inconveniente: anche dopo i disordini, si sono notati tra i fedeli ai sacramenti alcuni papaveri del Kibanghismo che, evidentemente, vogliono ricominciare il doppio gioco, com'è loro consuetudine...

DANILO CRESTANI

Lo "stage" di francese

Ricevuta la destinazione per il Congo Belga, P. Giovanni Didonè va a Lovanio per lo studio della lingua francese, in compagnia di P. Mario Giavarini e P. Virginio Mondin, suoi compagni di classe, essi pure destinati alla nuova missione dei saveriani in Congo.

Il 12 settembre, Giovanni scrive:

Siamo presso i Padri Bianchi.

Ci troviamo bene. Ci sentiamo in famiglia.

Ci si vuole bene e c'è tanta allegria.

Sembra di essere in Italia.

L'unica preoccupazione, per ora, è l'apprendimento della lingua.

Per il momento, il francese si riesce a capirlo abbastanza, non ancora però a parlarlo. Penso che la settimana prossima ci recheremo in qualche parrocchia.

Nessun accenno agli avvenimenti del Congo. Sembra che dei "fattacci" di laggiù a Lovanio non sia arrivata neppure l'eco.

In ottobre, Giovanni è a Sairon Pepiuster, un villaggio presso Liegi, dove c'è un asilo, una scuola e una casa di soggiorno per anziani. Deve sostituire un sacerdote ammalato, con l'incarico della messa quotidiana, del rosario serale e dell'omelia domenicale. Così si famigliarizza con il francese.

Il giorno 4 scrive:

Il tempo si mantiene buono. E' come se trascorressi un periodo di vacanza in montagna. La zona è ondulata, a circa 500 metri sul mare.

Anche lo spirito mi sembra si mantenga buono.

In questi giorni ho potuto constatare come il sacerdote e il missionario sia l'uomo di Dio, e solo questo. Quando ci si trova solo in un posto, e per di più senza saper molto parlare, il che ti rende ancora più solo, si sente come la nostra esistenza trovi spiegazione solo in rapporto a Dio e alle anime. Solo se considerata in rapporto a Dio e alle anime essa trova valore. Se si perdono di vista questi obbiettivi (Dio che è il tutto dell'anima e le anime che sono il mezzo per impossessarsi di Dio), la vita del prete diventa scialba e vuota e il prete mi sembra un fallito.

Si avvicinano i giorni della mia partenza. Sarà agli ultimi di novembre o ai primi di dicembre, dall'aeroporto di Ciampino.

Più volte al giorno mi domando che cosa andrò a fare laggiù, di che cosa sarò capace, che vorrà fare di me il Signore... ma penso alle anime che mi sostengono e mi faccio coraggio.

Quando rifletto su me stesso, sul mio passato, quando mi vedo sui banchi di scuola e negli anni prima ancora di cominciare a studiare...e poi mi vedo salire all'altare rivestito degli abiti sacerdotali, mi vengono le lacrime agli occhi e mi chiedo: chi sono io mai?

E' il Signore che fa e che sceglie, mi dico, e il "Magnificat" esce dalle mie labbra. E' naturale: se il Signore ha fatto tanto, farà anche il resto per ciò che riguarda la mia missione nel Kivu.

L'autunno caldo

Alla fine di ottobre, i tre giovani saveriani studenti di francese tornano in Italia per un mese in famiglia prima della partenza.

In Congo intanto la situazione precipita.

Durante il mese di ottobre, dal 23 al 29, si tiene a Stanleyville (l'attuale Kisangani) il congresso del MNC. Prima ancora che la riunione abbia luogo, si verifica la scissione. Il gruppo di Ngalula, Ileo, Kalonji e Nendaka si rifiuta di recarsi nel capoluogo della Provincia Orientale. Questo gruppo, composto da uomini vicini agli ambienti clericali, accusa Lumumba di essere un agente del comunismo internazionale e gli rimprovera l'eccessiva libertà di linguaggio e il suo estremismo. Il gruppo si riunisce ad Elisabethville (l'attuale Lubumbashi) e nasce il MNC/Kalonji.

La tendenza è federalista. Ogni provincia dovrà disporre delle proprie entrate e godere di una larga autonomia.

Il MNC/Lumumba invece è per l'unità nazionale e cerca in tutti i modi di evitare quelle rotture che possono indebolire il paese. Le assise di Stanleyville si svolgono in un clima molto agitato. Scoppiano manifestazioni antieuropee che finiscono con l'arresto di Lumumba che viene trasferito ad Elisabethville per scontarvi la pena.

In un dato periodo, il MNC sarà diviso in tre gruppi: quello di Lumumba, quello di Kalonji e quello di Nendaka.

A fianco dei partiti che hanno scelto il federalismo o l'unità, c'è tutto un mosaico di partiti minori a carattere regionale se non etnico.

Accanto agli intransigenti che vogliono l'indipendenza - tutta e subito -, c'è un gruppo di moderati che si riuniscono a Coquilhatville (l'attuale Mbandaka) e fondano il Partito Nazionale del Progresso (PNP). Le malelingue lo definiscono: Partito dei Negri Pagati. Infatti, la nuova formazione politica recluta i suoi aderenti tra gli "immatricolati" e tra i capi tradizionali che vogliono una indipendenza a tappe. Il PNP gode della simpatia dell'amministrazione belga e questo lo rende impopolare presso l'opinione pubblica.

Rendendosi conto del processo di accelerazione in atto, il ministro Schrijver annuncia il 16 ottobre, un piano per l'emancipazione politica in quattro anni.

Ma due mesi dopo, in dicembre, dovrà promettere l'indipendenza per il 1960.

Per i congolesi infatti, l'indipendenza è già un diritto virtualmente acquisito.

Quello del 13 gennaio non è stato che il riconoscimento solenne di tale diritto.

La sua realizzazione non richiede altro che l'elaborazione - di comune accordo - di forme giuridiche e di un insieme di procedure per il trasferimento della sovranità.

Congo: indipendente

I belgi dicono: tra quattro anni.

I neri insistono: subito, e fanno guerra.

Le 4 tappe per l'indipendenza

In un discorso pronunciato alla radio beiga, la sera del 16 ottobre, il ministro del Congo, De Schrijver, ha tracciato le linee programmatiche della nuova politica congolese.

In conformità alle dichiarazioni di re Baldovino del 13 gennaio, che hanno fatto seguito ai sanguinosi tumulti di Léopoldville, il Congo Belga dovrà prepararsi a diventare indipendente.

In corrispondenza a questo piano, è prevista perciò, al più tardi entro un anno, la creazione di un governo congolese con sede a Léopoldville, presieduto da un governatore generale. Il re eleggerà i ministri ed eventualmente anche il segretario di stato. Il governo, che risulterà composto di due Camere, eserciterà il potere esecutivo e durerà in carica per un periodo di quattro anni. Durante questi anni, il Congo dovrà prepararsi immediatamente alla sua indipendenza che dovrà essere raggiunta in quattro tappe:

1) Nel prossimo dicembre, elezioni per i consigli comunali e territoriali.

2) Nel marzo del 1960 elezioni per i consigli provinciali. I membri di questi consigli saranno scelti per 6/10 dai consigli comunali e territoriali, per 3/10 mediante elezione diretta e 1/10 sarà nominato dall'amministrazione belga.

3) Nell'estate del 1960 elezioni per le due camere del parlamento centrale.

4) Trascorsi i quattro anni della legislatura, sarà data al Congo piena libertà di scelta.

Il Belgio, ha assicurato ancora il ministro, continuerà per lungo tempo ad assistere il Congo per farne realmente uno stato «nuovo e moderno».

Piuttosto morire

La direzione del movimento Abako, in un manifesto pubblicato a Léopoldville, ha rivolto un appello a tutte le potenze firmatarie del trattato di Berlino, del 26 febbraio 1885, riguardanti le sorti del Congo Belga, affinché venga convocata una conferenza internazionale, nella medesima città, per discutere il futuro del paese.

Il discorso del ministro De Schrijver, dice il manifesto, non ha soddisfatto alcuno. «Se noi accettassimo queste fittizie garanzie di indipendenza, è detto testualmente, non otterremo mai una vera indipendenza. Preferiamo piuttosto morire che accettare questo piano».

I circoli politici di Bruxelles hanno accolto il manifesto con indifferenza, giudicandolo un segno di immaturità politica e di un'abissale ignoranza delle cose. I patti di Berlino erano stati riela-

In tutti i casi, dice una dichiarazione emanata dal governo generale del Congo Belga, in cui vengono controbattute punto per punto le richieste del manifesto, ogni tentativo di internazionalizzare il problema, è del tutto inutile.

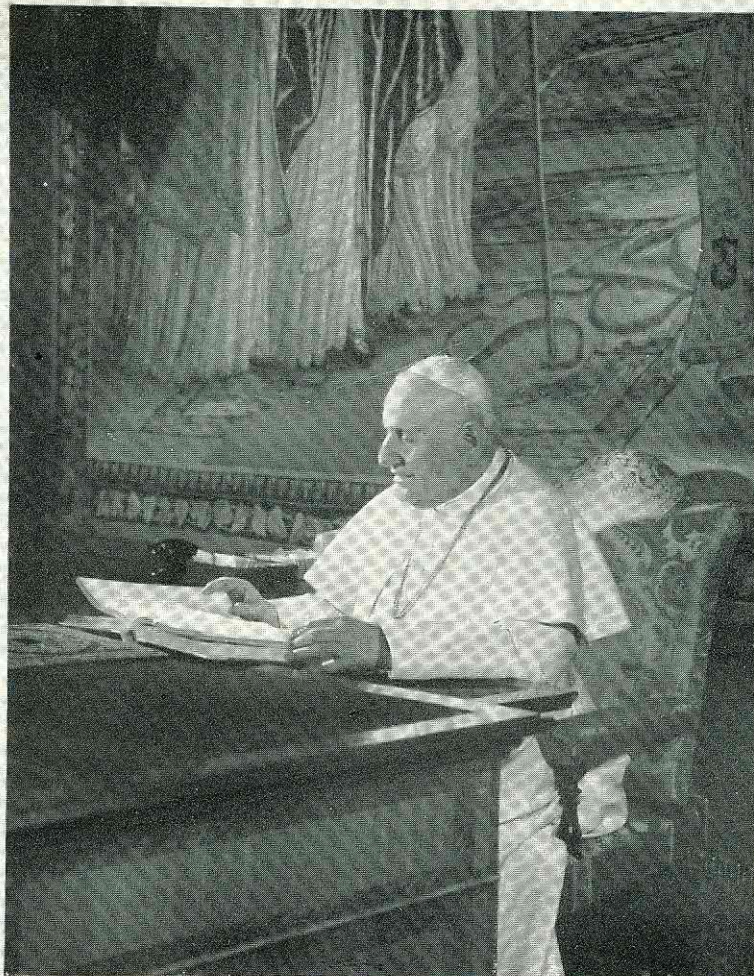
L'indipendenza del Congo è un affare che riguarda solo i belgi e i congolese.

Vogliamo l'indipendenza immediata

Il movimento nazionale congolese ha aperto la sera del 23 ottobre il suo primo congresso. Il capo del movimento, Patrice Lumumba, dopo aver auspicato la creazione degli «Stati Uniti d'Africa» e aver sottolineato l'inderogabile necessità di prendere contatto con gli esponenti delle organizzazioni panafricane, venendo a parlare dell'indipendenza del Congo ha detto: «Noi sappiamo che l'indipendenza politica del Congo Belga, acquisterà il suo vero significato nella misura in cui saranno creati dei presupposti favorevoli allo sviluppo economico del paese». Non potendo però la situazione economica migliorare finché dura l'incertezza politica, ha aggiunto ancora Lumumba, è necessario ottenere «l'immediata proclamazione dell'indipendenza. La nostra pazienza è giunta all'estremo».

Il 30 e il 31 ottobre, a Stanleyville, in seguito ad un raduno del movimento nazionalista congolese, sono scoppiati improvvisamente dei disordini. Le truppe territoriali belghe, per disperdere gli insorti sono state costrette ad aprire il fuoco sulla folla. Nel medesimo tempo veniva emesso un mandato di cattura a carico di Patrice Lumumba, presidente del movimento nazionalista e principale responsabile dei disordini.

I giornali continuano a dar notizie di tumulti, con centinaia di morti.



Joannes XXIII
84
Jan-960

Il 10 novembre è una data importante per la chiesa del Congo.

Papa Giovanni XXIII organizza le province ecclesiastiche, con 6 archidiocesi, 26 diocesi e 7 prefetture.

In dieci anni il numero dei cattolici è raddoppiato. Il censimento del 1949 dava 2.555.000 battezzati. Nel 1959 i battezzati sono 4.865.800 e i catecumeni 604.600. Il numero dei sacerdoti in attività è di 2.776 unità, di cui 389 congolese, contro i 154 del 1949.

I seminaristi che si preparano nei seminari maggiori a rinforzare le file dei pastori sono 342, sempre più insufficienti (uno per 1850 fedeli).

Il gruppo ausiliario comprende: 1212 religiosi, 3.747 suore e 21.443 catechisti (otto in media per ogni sacerdote). Questa media però non deve illudere, perché da una diocesi all'altra si riscontrano sensibili differenze. Per tutta l'archidiocesi di Leopoldville non c'è che un solo catechista, mentre nella diocesi di Kasongo (provincia del Kivu), se ne contano 1171 per 49 sacerdoti (42 per ognuno).

Nella diocesi di Beni (sud Kivu), ve ne sono 1620 su 72 sacerdoti, ossia 23 ciascuno.

In quella di Bunia, sono 1547 su 72 sacerdoti, ossia 15 ciascuno.

Tre vescovadi sono stati affidati a vescovi locali. Anche il vescovo ausiliare di Leopoldville, mons. Malula, è congolese.

Dopo la fine del 1959 sono stati istituiti altri 2 arcivescovadi e 3 vescovadi.

Così il numero delle circoscrizioni ecclesiastiche è salito a 44.



Areopuerto di Ciampino: 3 dicembre 1959.

I padri Giovanni Didonè, Mario Giavarini, Virginio Mondin e i fratelli Vittorio Faccin e Mariano Masolo partono per il Congo. E' con loro il P. Fernand Lambert, dei Padri Bianchi.



La partenza

La domenica 15 novembre, P. Giovanni dà l'addio alla comunità di Ca' Onorai e la domenica seguente, 22 novembre, riceve il crocefisso della partenza nel duomo di Cittadella. Il 26 mattina, lascia la famiglia.

La partenza per il Congo, fissata per il primo dicembre, viene rimandata al giorno tre. Il vecchio bimotore Douglas della Sobeler parte da Bruxelles con due giorni di ritardo causato da un guasto ai motori. E' un vecchio carrettone al quale resta poco da vivere. Quello che sta per intraprendere sarà infatti il suo ultimo viaggio in Africa. Nel viaggio seguente, il vecchio aereo concluderà la sua carriera precipitando e schiantandosi nei pressi di Juba: equipaggio e passeggeri, tutti morti.

Il gruppo dei missionari che attende il bimotore a Ciampino è formato dai Padri Giovanni Didonè, Mario Giavarini e Virginio Mondin e dai fratelli Vittorio Faccin e Mariano Masolo, saveriani. C'è anche un padre bianco belga, Fernand Lambert.

Le notizie del viaggio le dobbiamo a Vittorio Faccin:

3 dicembre: è la festa di S. Francesco Saverio, nostro protettore e patrono delle missioni. Alle 15 ci imbarchiamo a Ciampino. Alle 19 ci dicono di mandare avanti l'orologio di un'ora. Alle 22 siamo al Cairo. C'è il controllo dei passaporti e dopo un'ora di corriera arriviamo in albergo.

4 dicembre: alle sette i padri celebrano la messa in una stanza dell'albergo, sopra una scivania. Dopo colazione, visita ai musei e alle moschee. Nel pomeriggio, le piramidi. Alle 21, partenza dal Cairo.

5 dicembre: alle 6,05 atterraggio a Juba, 45 minuti di sosta.

Si riparte e alle 9,30 si scende su Stanleyville.

Un'ora e mezza per i controlli (passaporti, certificato medico, dogana).

Ci resta anche il tempo per una Coca Cola.

Nuovamente in volo verso Usumbura, ultima tappa del nostro viaggio.

Ogni tanto si incontrano nubi, allora l'aereo fa piccoli scherzi.

Da alcune ore non si vede che la foresta e qualche villaggio.

Sono le 11,30. Stiamo scendendo. Dal finestrino ho visto il superiore e tre altri nostri confratelli che sono venuti ad incontrarci.

A terra, le prime impressioni dell'Africa sentiamole da Giovanni:

Uvira, 10-13 dicembre: il viaggio da Roma a Usumbura è stato meraviglioso, non senza però un pò di paura sul Mediterraneo, quando l'aereo ha incontrato e attraversato una tempesta.

Ora siamo a Uvira. Da sabato non vedo che facce nere. La cosa non mi meraviglia. Mi sembra di trovarmi quì da tanto tempo. Perfino i bambini in tuta nera da capo a piè sembrano cosa naturale.

Però c'è anche qualche cosa che mi dice di non essere più in Europa.

Il caldo? Può essere, ma non è solo questo.

Siamo nella stagione delle piogge e si ha l'impressione di essere ai primi di giugno. Quando non piove, il termometro si mantiene sui 28 - 30 gradi all'ombra.

Di notte invece bisogna dormire con una coperta.

Siamo a poche centinaia di metri dalla spiaggia del lago Tanganika: immenso!

Dietro a noi cominciano subito le montagne che salgono fino a 3000 metri.

Paesaggio meraviglioso! Flora lussureggiantissima! Fiori moltissimi e coloratissimi!

Impera la banana, ma ho visto che si coltiva anche la manioca, il mais, moltissimi fagioli e perfino la zucca. Ci sono piantagioni di caffè, di cotone e di canna da zucchero. Può sembrare che i neri siano ricchi, ma ci sono anche gli europei che fanno la parte del leone. La miseria della gente non può essere nascosta. Lo stomaco se lo riempiono perchè la natura è quanto mai prodiga. Poi c'è la frutta, di ogni genere e squisissima.

Ciò che mi colpisce in Africa sono l'immensità, la vastità di questi luoghi.

Mi ha fatto molta impressione la vastità del territorio che ci è affidato.

La nostra futura diocesi comprende quattro distretti missionari. Il superiore, P. Danilo Catarzi, ci ha portato a visitare qualche posto di missione dove lavorano i sei saveriani che ci hanno preceduto un anno fa. Siamo andati in camionetta Fiat 1100.

La distanza tra un posto di missione e l'altro è di circa 90-100 km. Ci abbiamo messo quattro giorni e il giro non è finito. Continueremo la visita la settimana prossima:

è la parte dove sono stato destinato insieme a Vittorio Faccin e dove lavorano due Padri Bianchi. Il centro di quella missione è Baraka, a 90 km a sud di Uvira, sulla sponda occidentale del lago Tanganika. E' un territorio vastissimo. Può contare, mi dicono, dai 150 ai 250 mila abitanti. La missione cattolica è agli inizi. I battezzati sono forse sei o sette mila. Anche i protestanti hanno nella zona tre missioni fiorenti. Per questa missione sembra che si richiedano due doti:

le qualità del pesce, per visitare le comunità che si trovano sulla riva del lago, per una lunghezza di 200 km e le qualità dell'alpinista, per arrivare alle comunità della zona montagnosa.

Presto inizieremo a studiare il swahili. Sembra che non sia una lingua difficile e che in due o tre mesi possa essere posseduta. La pronuncia, per i veneti, è quasi familiare. C'è una qualche somiglianza.

Serpenti e bestie feroci non ne ho viste... forse due ippopotami nel lago.

Dico "forse" perchè erano lontani e potrei sbagliarmi.

La settimana seguente, Giovanni e Vittorio sono già a Baraka.

Vittorio scrive il 20 dicembre:

Da lunedì 14 siamo a Baraka.

E' la stagione delle piogge e piove tutte le notti.

La nostra casa si trova in collina a un km e mezzo dal Tanganika. Visto da qui, il lago mi richiama il mare di Ancona (visto dalla casa saveriana di Posatora).



La missione di Uvira, sulle sponde del lago Tanganika, è quanto mai promettente. I primi saveriani che vi sono arrivati, nell'ottobre del 1958, vi hanno trovato circa 21.000 cattolici, su una popolazione di 275.000 abitanti. Il ritmo delle conversioni è costante e il Delegato Apostolico ha assicurato che in pochi anni si potranno avere 100.000 cristiani. Ma nel Congo si comincia a parlare di "crisi", determinata dal nazionalismo che sta invadendo tutta l'Africa.

Nella foto: la chiesa di S. Paolo e gli altri edifici della missione di Uvira. Ai piedi della collinetta: l'abitato e il lago Tanganika.



Uvira, dicembre 1959: i nuovi arrivati dall'Italia, passeggiano tra le palme del viale principale della cittadina, in compagnia di P. Danilo Catarzi, P. Giuseppe Viotti e P. Aldo Vagni.





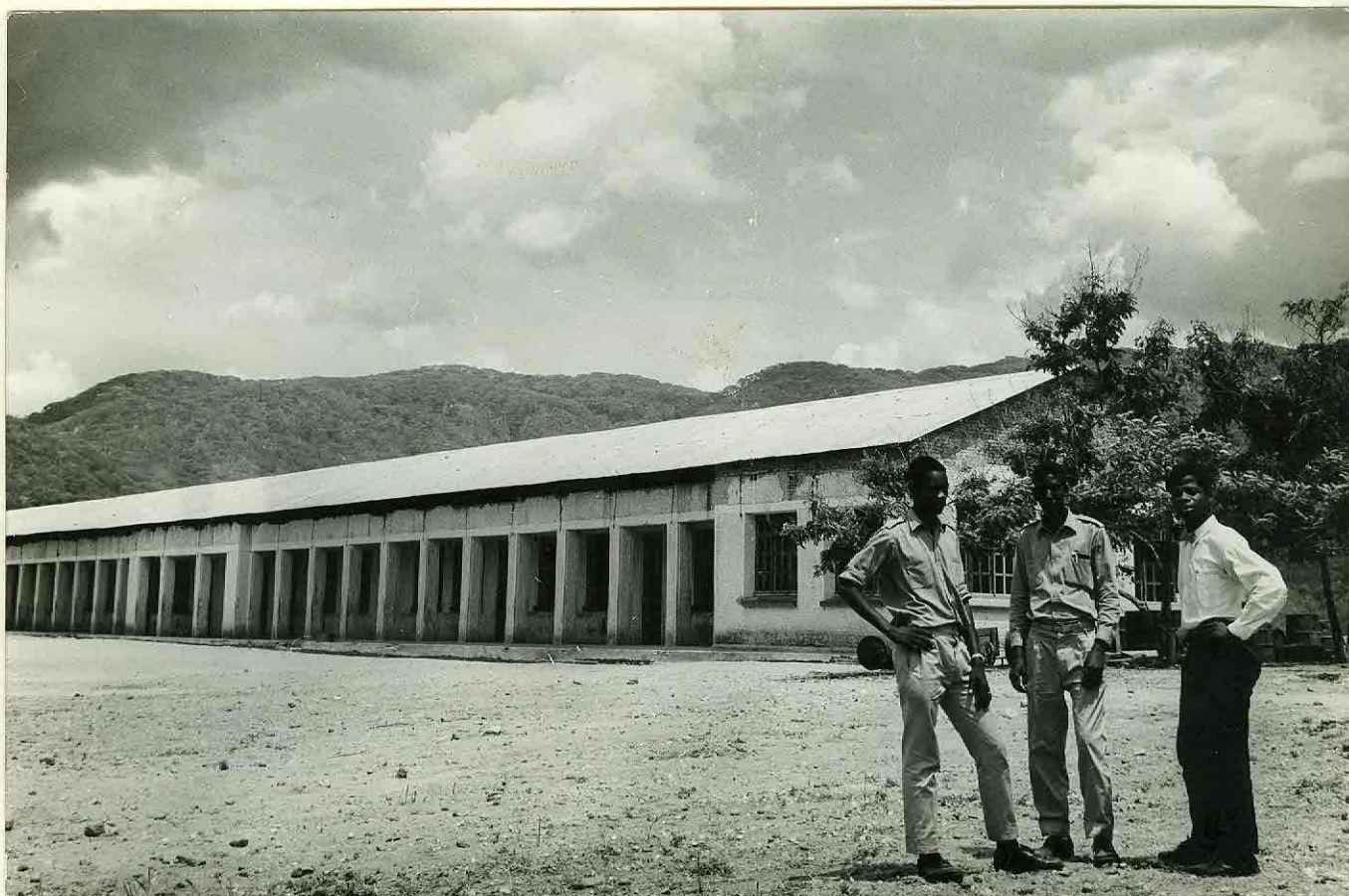
La sponda occidentale del lago Tanganika: sulla spiaggia,reti,piroghe e pescatori.
Sulla sabbia rovente è steso il "ndagala" piccolo pesce argentato a seccare al sole.



Sulla sponda occidentale del Tanganika, il golfo di Baraka e la penisola dell'Ubwari.



P.Giovanni Didonè e Fratel Vittorio Faccin sotto il portico della vecchia casa della missione a Baraka.



La scuola primaria della missione (sei classi elementari) come era a quell'epoca.

Essere nel cuore dell'Africa mi sembra un sogno, tanto è bello il luogo in cui mi trovo. Nel lago c'è una penisola dove ci sono alcuni cristiani che si va a visitare in fuoribordo.

In questi giorni se ne sentono molte sul Congo. Sono tutte chiacchiere.

Qui non è ancora accaduto niente di grave. Tutto quello che si dice è a causa delle elezioni che si stanno facendo e che decideranno l'indipendenza.

Se le cose continuano ad andare così, c'è più calma che al tempo delle elezioni in Italia.

Martedì ho fatto conoscenza con i ragazzi della scuola che mi hanno accolto con grande gioia, perchè da molto mi attendevano. Tutte le sere vado a conversare con loro e facciamo delle grandi risate, perchè in swahili non ci capiamo ancora. Il francese però rimedia a tutto.

Nel numero di dicembre 1959 di "Fede e Civiltà", appariva intanto una prima relazione del lavoro dei saveriani in Congo ad un anno dall'inizio della loro missione.

DOVE LA MESSE BIONDEGGIA.

L'anno scorso, in ottobre, sei missionari saveriani hanno raggiunto un nuovo campo di lavoro: il Congo Belga. I vicari apostolici di Kasongo e di Bukavu avevano chiesto l'intervento di altre forze in aiuto a quelle dei Padri Bianchi a cui sono affidate le due fiorenti missioni, e così, dopo un sopralluogo del superiore generale dei saveriani, i padri Danilo Catarzi, Pacifico Fellini, Secondo Tommaselli, Giuseppe Viotti, Aldo Vagni e Angelo Pansa, con un volo di diecimila chilometri, sono arrivati sulle rive del Tanganika e precisamente a Uvira, una città portuale del lago stesso.

Naturalmente, i missionari saveriani dovevano innanzitutto compiere il loro tirocinio alla vita apostolica e perciò furono distribuiti, a due a due, in tre residenze dei Padri Bianchi.

La regione in cui lavorano è particolarmente salubre e nei suoi 30 mila chilometri quadrati di superficie ospita una popolazione di circa 275 mila abitanti con oltre 20 mila cattolici. La cifra dei convertiti potrebbe sembrare cospicua per paesi diversi dal Congo Belga, ma quelle fortunate terre sono investite da un "ciclone" dello Spirito Santo che travolge ogni prospettiva normale.

Dopo un anno di esperienze e di lavoro, i sei missionari saveriani del territorio di Uvira non sono in grado di fare un bilancio autonomo, ma possono fissare alcune cifre indicative dalle quali si può desumere quale sia stato il loro contributo alla evangelizzazione di quelle terre.

P. Danilo Catarzi, superiore dei saveriani in Congo, si trova ad Uvira e cioè nel capoluogo della regione, assieme al p. Aldo Vagni ed in aiuto ai due Padri Bianchi che dirigono il distretto missionario. Uvira conta sessanta mila abitanti, di cui oltre otto mila sono cattolici. Durante l'anno sono stati amministrati 285 battesimi di adulti, 65 mila comunioni e furono celebrati 120 matrimoni.

P. Secondo Tommaselli con p. Angelo Pansa hanno esercitato il loro ministero nel distretto di Kiringye che conta 75 mila abitanti, di cui circa cinque mila sono cattolici. Durante l'anno furono amministrati 135 battesimi di adulti e 31 mila comunioni, e furono celebrati 61 matrimoni.

Infine, i padri Pacifico Fellini e Giuseppe Viotti hanno passato il loro primo anno di missione a Kamituga, un distretto con 72 mila abitanti e oltre 14 mila cattolici. Nell'anno furono amministrati 434 battesimi di adulti, 110 mila comunioni e sono stati celebrati 73 matrimoni.

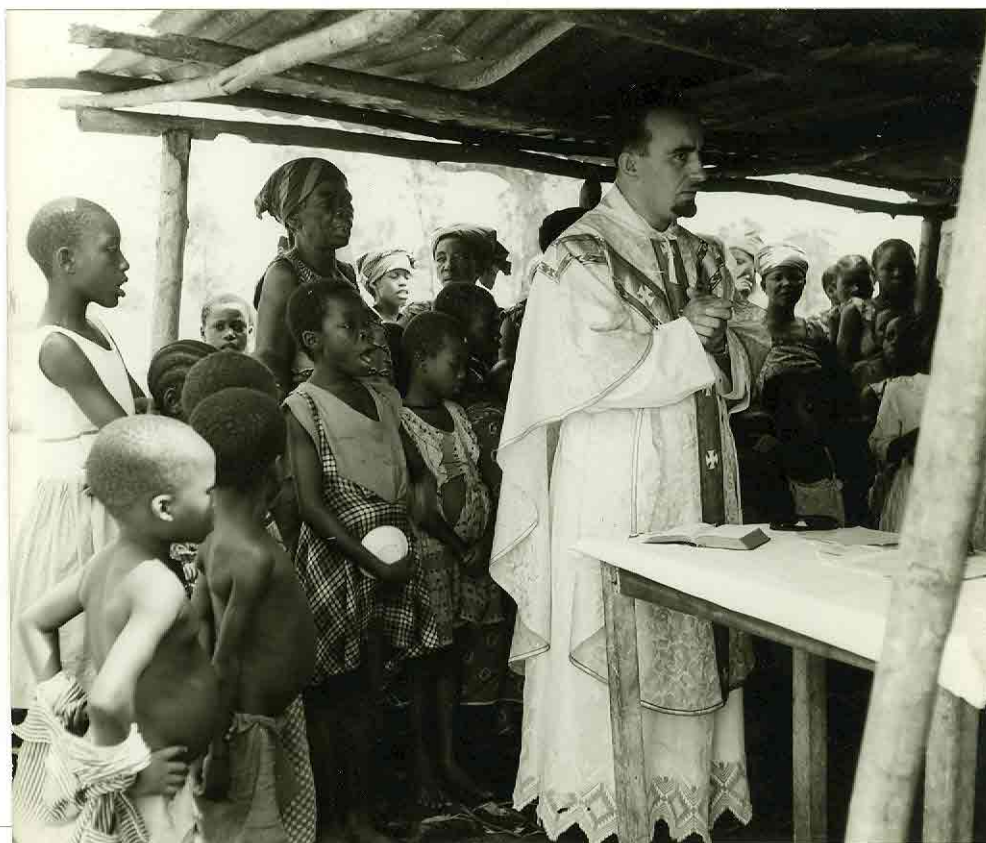
Tali cifre potrebbero essere integrate con quelle riguardanti le opere educative, ma evidentemente non è presumibile che l'intervento dei saveriani abbia avuto un peso in tali settori.

Comunque, i complessivi 854 battesimi con oltre 200 mila comunioni e 250 matrimoni costituiscono le cifre eloquenti di un bilancio assai lusinghiero, soprattutto quando si tiene presente che tale lavoro non è stato compiuto solo nei tre centri dei distretti, ma anche e specialmente nelle loro settanta succursali, sparse in un territorio montagnoso, spesso impervio e senza vie di comunicazioni normali.

Non bisogna poi dimenticare che nel medesimo territorio lavorano attivamente i protestanti che contano circa dodicimila adepti e numerose opere e sono pure presenti alcune aliquote di musulmani.

D'altronde, i dodici mila catecumeni che urgono alle porte delle missioni sono l'indice di una situazione grandemente favorevole, la quale non attende che gli operai per risolversi in un vero trionfo.

Previsioni quanto mai ottimistiche, per non dire trionfalistiche, quelle che Giovanni e Vittorio trovarono al loro arrivo in missione alla fine del 1959.



Il P. Aldo Vagni, uno dei pionieri, celebra l'eucarestia in un villaggio.

1. GEOGRAFIA

Situato in Africa centrale, il Congo belga copre pressapoco tutto il bacino del fiume Congo. Dispone di un accesso all'Atlantico, alla foce del fiume.

Confina a Ovest con l'"enclave" angolano di Cabinda e con la Repubblica del Congo, a Nord con la Repubblica centrafricana e con il Sudan, a Est con l'Uganda, con il Ruanda-Urundi e con il Tanganyika, a Sud con la Rhodesia del Nord e con l'Angola.

Territorio : 2.344.116 km quadrati.

Popolazione autoctona : 13.540.182 abitanti, non autoctoni : 112.757 abitanti (censimento del 31.12.1958).

2. STORIA

Sembra che i primi occupanti siano stati i pigmei.

Da prima del X° secolo comincia un movimento, lento e continuo, di immigrazione proveniente da Nord Est.

Fino al secolo XVII°, gli immigrati sono Bantu.

Nel Sud, numerose tribù bantu si sono organizzate politicamente.

Il più conosciuto dei regni del Sud è quello del Congo, fondato nel XV° secolo, che si stendeva attorno alla foce del fiume, a Nord fino a Pointe Noire, a Sud fino a Cuanza, a Est fino a Kwango.

Le relazioni stabilite alla fine del XV° secolo con i portoghesi furono feconde agli inizi. Sotto il re don Alfonso, nel XVI° secolo, il regno conobbe uno sviluppo notevole. Gli abusi dei trafficanti, il diffondersi della tratta degli schiavi, l'invasione nel 1569 degli Yaga che saccheggiarono il paese, segnarono l'inizio della decadenza.

Dopo la morte del re Garcia II, nel 1656, il trono è disputato da tre pretendenti.

Approfittando delle guerre intestine, i capi delle province si rendono indipendenti, poi i capi clan dai capi provincia, e i capi villaggio dai capi clan.

Stanley (1879-81) non dovrà trattare che con i capi villaggio.

Nel 1885, la Francia, il Portogallo e Leopoldo II si dividono tra loro il territorio che aveva composto il regno del Congo.

Il regno di Kuba (o Shongo), posto tra il Kasai e il Sankuru, risaliva al XVI° secolo.

Il più celebre dei suoi re è Shamba Bologongo, morto alla fine del XVII° secolo, che aveva abolito il coltello da lancio ed era stato un protettore delle arti.

Un primo impero Luba fu fondato verso il 1550, da Kongolo Mukulu; un secondo circa 40 anni più tardi, da Kabala Iluunga. Al suo apogeo, l'impero copriva il paese che va dal Maniema al Sud Katanga, dal Bushi ai laghi Tanganyika e Moero. Fu smembrato dopo la morte del suo ultimo capo Kasongo Nyema, nel 1917.

I Luunda, originari della Kalagna, hanno lasciato segni della loro influenza in tutta la regione frontaliera meridionale. Hanno fondato il regno Kwango, all'inizio del XVII° secolo, mentre Mwata Susenga Naweji fondava l'impero Lunda e prendeva il titolo di Mwata Yamwo: due dei suoi luogotenenti si tagliarono dei regni, quello di Kazembe nel Luapala e quello di Chiti Mukulu nella Rhodesia del Nord.

Verso il 1885, i Batshokwe partendo dall'Angola, invasero e devastarono l'impero.

Dal 1888 al 1898, lo dominarono completamente. Lo stato indipendente mise fine al loro brigantaggio.

L'ultimo impero, quello dei Bayeke, fu costituito verso il 1850 da Msiri, originario dall'Est africano, che dopo aver eliminato il capo Katanga, impose con il terrore la sua autorità su tutto l'Alto Katanga. Della sua capitale Bunkeya, egli fece un importante centro di commercio, specialmente degli schiavi. Con la morte di Msiri, vinto nel 1891 dai belgi, l'impero scomparve.

Alla fine del XVI° secolo comincia, nella regione dei grandi laghi, la penetrazione dei pastori Hima che si sovrappongono alle popolazioni di agricoltori bantu.

A partire dal XVIII° secolo, nel Nord del Congo, si succedono ondate di popoli sudanesi. I Mangbetu assicurano la loro egemonia nel Sud dell'Uelé (1825-80), mentre al Nord del fiume si organizzano gli stati guerrieri degli Zande; questi danno un apporto efficace alla lotta delle truppe di Leopoldo II contro i Mahadisti del Sudan (nel 1894).

Nel secolo XVIII°, i nilotici Lur si introducono ad Ovest del lago Alberto.

Verso il 1750, gli Arabi della costa orientale stabiliscono una via di penetrazione verso l'Africa centrale.

Nel 1857, gli arabizzati schiavisti, fortemente stabiliti a Ujiji sul Tanganyika, si irradiano verso il Nord Katanga.

Nel 1860, si installano a Nyangwe da dove devastano il Maniema mentre il loro alleato, il capo tetela Gongo Lutete, devasta la regione dell'Ovest della Lualaba.

Nel 1887, Stanley, per neutralizzare Tippo Tip che si era creato un sultanato nella regione del Maniema e della Lomani, lo nomina, a nome di Leopoldo II, governatore della provincia dei Falls, a condizione che contribuisca a sopprimere la tratta.

Nel 1890, dopo la partenza definitiva di Tippo Tip, tutta la rete dei postamenti arabi entra in ribellione. La guerra antischiavista che termina nel 1895 mette fine ufficialmente alle incursioni arabe.

Dal 1879 al 1884, Stanley esplora nuovamente l'Alto Congo e stipula trattati con 500 capi indigeni, a conto dell'Associazione internazionale del Congo, presieduta da Leopoldo II. Dal 1877 al 1884, il comitato belga dell'Associazione internazionale africana esplora l'Ovest del Congo.

Nel 1884-85, la conferenza internazionale di Berlino ripartisce le sfere di influenza in Africa e regola lo statuto del bacino del Congo (libertà di commercio e di navigazione, soppressione della tratta dei neri, proibizione di vendere alcool). L'Associazione internazionale si fa riconoscere come Stato sovrano dalle Potenze e prende il nome di "Stato Indipendente del Congo".

- 1895-1907 : Rivolta dei Batetela.
- 1898 : Compimento della ferrovia Matadi - Leopoldville.
- 1900 : Creazione del Comitato speciale del Katanga.
Comincia ad infierire la malattia del sonno nel Basso Congo.
- 1902 : Creazione della Compagnia ferroviaria del Congo superiore ai grandi Laghi.
- 1904 : Davanti alle campagne condotte, soprattutto in Inghilterra e appoggiate sulla testimonianza dei missionari protestanti, Leopoldo II invia una commissione di inchiesta internazionale.
- 1908 : Lo Stato Indipendente del Congo diventa colonia del Congo belga.
- 1917 : La lotta condotta dal 1906 contro la malattia del sonno manifesta le sue prime vittorie decisive.
- 1928 : Creazione del Comitato nazionale del Kivu.
Solenne protesta dell'episcopato contro gli abusi nel reclutamento della mano d'opera.
- 1933 : Discorso del principe Leopoldo sulla classe contadina indigena.
- 1940-45 : Reclutamento massiccio delle popolazioni rurali verso i centri industriali per sostenere lo sforzo della guerra.
- 1945 : Riforma dei consigli consultativi (del governo e della provincia) che riduce il numero dei funzionari a profitto dei rappresentanti degli interessi (coloni, commercianti, ecc.) e dei rappresentanti degli autoctoni.
- 1948 : Carta del merito civile che accorda privilegi (diritto di proprietà privata, specialmente) a coloro che manifestano una certa evoluzione (nel 1952, non se ne contavano ancora che 452 beneficiari).
- 1950 : Primo piano decennale per l'equipaggiamento del paese.
Decreto di soppressione della poligamia.
- 1952 : Decreto sull'immatricolazione che assimila, sul piano giuridico, agli europei, gli "évolués" che ne chiedono il privilegio.
- 1955 : Ricevimento trionfale del re Baldovino.
- 1956 : Manifesto di "Coscienza Africana", seguito dal Manifesto dell'Abako (Associazione culturale dei Bakongo).
Il primo diploma universitario.
- 1957 : Decreto che mira a rendere più rappresentativi i consigli di provincia e del governo, creazione dei consigli di territorio, riforma dello statuto delle città che stabilisce il regime elettorale a livello comunale, democratizzazione relativa delle circoscrizioni indigene. Dicembre: prime consultazioni elettorali a Leopoldville, Elisabethville e Jadotville.
- 1958 : agosto: una commissione di studio, composta da parlamentari belgi, è inviata a sondare l'opinione, in vista di preparare la definizione di una nuova politica.
- 1959 : 4 gennaio : tumulti a Leopoldville.
13 gennaio: il governo e il re annunciano la determinazione del Belgio di condurre il Congo verso l'indipendenza.

3 . ISTITUZIONI POLITICHE

Le istituzioni sono entrate in una fase di evoluzione accelerata.

Dopo la dichiarazione del governo del 13 gennaio 1959, l'obiettivo finale è: "una democrazia capace di assumere le prerogative della sovranità e di decidere la sua indipendenza". "Le strutture politiche a diversi livelli devono attingere la loro autorità e la loro legittimità nel suffragio universale".

Ecco le strutture che il governo si è impegnato a sviluppare: "I consiglieri comunali e la larga maggioranza dei membri dei consigli di circoscrizione nell'ambiente rurale saranno eletti a suffragio universale... Il territorio, unità regionale di base, sarà amministrato da un consiglio composto nella sua larga maggioranza da consiglieri eletti a suffragio universale... Questi consiglieri eletti formeranno con i consiglieri comunali il collegio elettorale che designerà la maggioranza dei consiglieri provinciali e, ulteriormente, dei consiglieri generali... Il Consiglio generale del Congo che sostituirà l'attuale Consiglio del governo sarà l'inizio di una Camera dei rappresentanti... Parimenti al Consiglio generale, sarà creato un Consiglio di legislazione, inizio di un Senato. Sarà composto da membri eletti soprattutto dai consigli di provincia e da membri nominati come quelli dell'attuale consiglio coloniale di cui prenderà il posto... Nel corso dello sviluppo amministrativo e politico del Congo, l'autorità esecutiva ad ogni livello sarà assistita da un Collegio ristretto, emanazione del consiglio competente a questo livello... Le diverse libertà di cui godono i belgi dovranno essere anche in Congo garantite dalla legge fondamentale e il loro esercizio regolato... Ogni traccia di discriminazione razziale sparirà dalla pratica come dai testi".

Nel 1957, c'erano 47 società missionarie protestanti ufficialmente riconosciute: 3 sono di origine belga, la Società belga delle missioni protestanti del Congo, gli Avventisti del 7° giorno, l'Armata della salvezza. Statistiche del 1957: missionari 2.283 ; pastori africani ordinati 523 ; pastori africani non ordinati 1.092 ; catechisti 19.276 ; membri "comunicanti" 834.397 ; catecumeni 344.019 ; aderenti 1.138.502. Numerose le scuole e le istituzioni mediche.

ISLAM : la maggioranza dei neri musulmani è stabilita nel Maniema, discendenti dei convertiti del XIX secolo. Il loro capo religioso è l'iman di Kasongo. Sono sunniti, ma la loro credenza è mescolata con residui animisti.

Inoltre : arabi originari d'Pman e di Zanzibar, in maggioranza sunniti; Pakistani e Indiani appartenenti, per lo più, alla setta ismaeliana; qualche nero originario dell' Africa occidentale, membri delle confraternite "Quadiriya" e "Tidjanja". L'avanzata dell'Islam è stata frenata con l'arrivo degli europei; il ricordo lasciato dagli schiavisti, del resto, ha tolto per molto tempo ogni attrattiva alla religione degli "Arabi". Da alcuni anni si nota uno sforzo di proselitismo.

LE SETTE : caratterizzate dal sincretismo cristiano-pagano proliferano, soprattutto, nelle regioni dove l'influenza protestante è stata dominante.

La prima ad aver attirato l'attenzione è quella che è stata fondata verso il 1921 da Simon Kibangu, ex catechista protestante, figlio di un ministro del culto dei feticci. Il kibanguismo è un insieme di messianismo ispirato ad una lettura letterale della Bibbia, di credenze dei Bakongo negli antenati e di nazionalismo xenofobo.

Quando Kibangu cominciò a proibire le culture obbligatorie, le imposte e ad annunciare la partenza dei bianchi, venne imprigionato. Qualche tempo prima della sua morte, nel 1951, chiese il battesimo alla chiesa cattolica. Malgrado le misure di relegazione prese contro i suoi propagandisti, il kibanguismo ha continuato come tale a Bangu, nel suo luogo di origine e sotto forme diverse in tutta la regione Bakongo. La dottrina dei differenti discepoli di Kibangu è caratterizzata dallo stesso fondamento: speranza nel ritorno trionfale del Salvatore dei neri, che caccierà i bianchi dal paese e darà inizio ad una età dell'oro. Il puritanesimo del fondatore è quanto è stato meno rispettato dalla maggior parte di coloro che si dichiarano suoi (Simon Mpadi, in primo luogo). Nel 1953, il kibanguismo ha preso il nome di kintwadi. Il movimento è sconfinato in Africa equatoriale francese (Matsuanismo) e in Angola (Tokismo) praticamente in tutta l'etnia Kongo. Dopo che nel 1957 sono state prese misure di tolleranza nei suoi confronti, pare che raccolga un certo successo.

Il kitawala è apparso, per la prima volta, nel Katanga, nel 1923, proveniente dalla Rhodesia del Nord. Questo movimento, nato dalla setta Watch Tower, testimoni di Jeova, ha preso, in Africa un ritmo fanatico, arrivando fino alla tortura e all'uccisione contro i neri che rifiutano di aderirvi: esso non è mai stato autorizzato, (la Watch Tower è proibita dal 1949), ma si è organizzata in piccole cellule.

L'anti semitismo mistico della setta americana ha preso nel kitawala un significato profondamente anti europeo.

LA CHIESA CATTOLICA :

- 1865 : I Padri dello Spirito Santo prendono a carico la missione del Congo.
- 1876 : Inizio della missione di Boma.
- 1880 : Arrivo dei Padri Bianchi a Mulweba (Mozambe, Alto Congo).
- 1886 : Fondazione a Lovanio di un seminario delle missioni del Congo (giurisdizione di Malines).
Campagna antischiavista del cardinale Lavignerie.
- 1888 : Su richiesta di Leopoldo II, i Padri di Scheut prendono a carico il vicariato apostolico dello Stato Indipendente del Congo; assorbono il seminario di Lovanio.
- 1895 : La partenza degli schiavisti permette l'evangelizzazione dei territori centrali.
- 1906 : Convenzione tra la Santa Sede e lo Stato Indipendente del Congo.
- 1917 : Ordinazione del primo prete congolese a Baudouinvillie.
- 1924 : Convenzione tra il governo belga e le missioni nazionali (cattoliche e protestanti) per quanto riguarda l'insegnamento.
Questo prende un grande slancio.
- 1928 : Primi tentativi di scoutismo.
- 1929 : Creazione della delegazione apostolica.
- 1932 : Primi passi della J.O.C.
- 1933 : Primo Congresso eucaristico a Kisantu.
- 1954-58 : L'atteggiamento del ministro liberale Buisseret nella questione delle scuole, decide le missioni a liberarsi dell'alleanza tradizionale con lo stato.
- 1956 : Consacrazione del primo vescovo congolese, mons. Kimbombo, ausiliare di Kisantu.
- 1957 : Erezione canonica, all'università di Lovanium, della prima facoltà di teologia dell'Africa.
- 1959 : Consacrazione di due vescovi congolese, mons. Nkongolo, vicario apostolico di Luebo e mons. Malula, ausiliare di Leopoldville.
10 novembre : erezione della gerarchia.

Partiti politici : dopo il 13 gennaio 1959 sono sorti numerosi partiti.

Un congresso ha riunito a Luluabourg, nell'aprile del 1959, i partiti seguenti:

Unione congolese, Movimento nazionale congolese, Partito democratico congolese, Partito dell'unità congolese, Partito del progresso nazionale congolese per la protezione degli ambienti rurali. Il congresso non ha potuto realizzare né l'unità dei partiti, né la fusione di alcuni. I punti più importanti sui quali si sono messi d'accordo sono: installazione nel gennaio 1961 di un governo congolese, al quale toccherà determinare la data dell'accessione del paese all'indipendenza; difesa dell'unità geografica del Congo; convocazione di una commissione nazionale linguistica che metta fine all'ostacolo costituito dalla molteplicità delle lingue e dialetti; ruolo da svolgere da parte dei capi tradizionali nei consigli; proibizione legale alle associazioni tribali di erigersi in partiti politici.

4 . GRUPPI ETNICI E POPOLAZIONE.

Le popolazioni autoctone sono lontane dal formare un tutto omogeneo e i differenti gruppi sono mescolati gli uni con gli altri.

I Pigmei (Bambutu dell'Ituri) e i Pigmoidi riuniti in piccoli gruppi in tutto il Congo (136.000), nomadi che vivono di caccia e di raccolta dei frutti spontanei della foresta, tranne qualche minuscolo gruppo sedentario, sono stati ancora molto poco toccati dalla cosiddetta civiltà occidentale.

I Negri bantù (da 9 a 10 milioni), agricoltori, sono ripartiti a partire dal limite settentrionale della foresta equatoriale fin'oltre la frontiera Sud in più di un centinaio di popolazioni: le grandi etnie sono i Mongo nel bacino centrale, i Kongo a Sud di Leopoldville, che sconfinano sui territori portoghesi e sulla Repubblica del Congo, i Kuba sul Sankuru Kasai, i Luba nel Kasai e nel Katanga.

I Negri non bantù (2 milioni circa), agricoltori della savana, sono divisi in nove gruppi linguistici dei quali i più importanti sono a Nord Est quello degli Zande (425.000 circa nel Congo e 250.000 nel Sudan) e quello dei Meegye (Mangbetu, ecc.), a Nord Ovest quello dei Ngbaka (236.000), quello dei Ngabandi (92.000 in Congo ma su di un'area molto distesa nell'Ubangi). I Nilotici, pastori e agricoltori nel Nord Est: Alur (113.000 in Congo ma con il gruppo più importante nell'Uganda).

Gli Hamiti, pastori venuti dall'Uganda all'Est e che si sono più o meno mescolati con i Bantu che hanno dominato (Nande, Hunde, Shi).

Lingue : i numerosi dialetti si ricollegano a 13 lingue principali, appartenenti a 9 gruppi linguistici differenti: ci sono tre grandi lingue culturali bantu: il tshiluba (area di diffusione il Kasai, 2.285.000 abitanti), il kiKongo (Basso Congo, 2.500.000), il loMongo (catino centrale, 1.500.000), e 2 grandi lingue culturali sudanesi: lo ngbandi e il paZande (al Nord). 2 lingue veicolari: il lingala (lungo il fiume medio) e il kiswahili (all'Est).

5 . RELIGIONI

Le religioni tradizionali : si caratterizzano tutte per la credenza nell'Essere Supremo, il culto degli antenati e le pratiche animiste.

Esse sono state fortemente intaccate per la spettacolare avanzata del cristianesimo. Alla fine di giugno del 1957, su una popolazione totale stimata a 13.110.000 abitanti, si contavano 4.250.000 cattolici (e 725.000 catecumeni) e 834.000 protestanti "comunicanti" (i protestanti dicono di raggiungere, di fatto, più di 2.300.000 persone).

I musulmani sono circa 110.000. La minoranza greca (circa 3.000) è ortodossa (l'archimandrita a Bunia). Infine, ci sono circa 1.500 israeliti, originari di Rodi e dell'Egitto (1 sinagoga a Elisabethville).

PROTESTANTESIMO : i primi missionari della Baptist Missionary Society (Londra) e della Livingstone Inland Mission (Londra, 1877) la cui azione è stata continuata, nel 1884, dai Battisti americani e dai protestanti svedesi, arrivano in Congo nel 1878.

L'avanzata dei primi verso l'Alto Congo è legata all'esplorazione del paese alla quale essi parteciparono attivamente. L'esempio di queste due società è stato seguito da altre, per lo più svedesi e americane.

Un primo sforzo di coordinamento fu tentato, nel 1902, con una riunione generale dei missionari a Leopoldville. Nel 1908, una scuola di pastori e di istitutori è stata creata a Kimpese a servizio di tutte le missioni.

Nel 1911 era costituito un Congo Continuation Committee che, nel 1924, prendeva il nome di Conseil protestant du Congo (Leopoldville - Kalina).

Nel 1934, le chiese protestanti africane si federarono sotto il nome di Chiesa di Cristo in Congo. Nel 1947 fu creato, a Bruxelles, un Bureau des missions protestantes du Congo belge. Dopo il 1956, i missionari non sono più i soli membri del Consiglio: gli africani vi sono essi pure ammessi.

All'inizio, le relazioni tra Leopoldo II e i missionari protestanti (battisti) furono apertissime. Ma, per ragioni politiche, lo stato si è sforzato di favorire (con la concessione di terreni e di sussidi scolastici) le missioni belghe e, dato che il protestantesimo belga era troppo debole per continuare l'opera intrapresa dai protestanti inglesi, scandinavi e americani, le missioni cattoliche si sono trovate avvantaggiate. Dopo il 1948, i sussidi scolastici riservati alle missioni belghe sono accordati anche alle missioni straniere (nel 1957, c'erano 118.883 scolari nelle scuole primarie sussidiate protestanti.) a condizione che l'insegnamento sia fatto in francese e che il personale faccia un corso di preparazione in Belgio.

ESPANSIONE DELLA CHIESA

Ostacoli : insufficienza dei preti nei centri urbani.

Nascita, dal 1954 in poi, di un malessere provocato nei centri urbani, da una parte dall'azione di anticlericali belgi, d'altra parte dalla delusione dei congolesi che si aspettano dai missionari più di quello che questi possono dare (in campo sociale ed economico, nello sviluppo delle scuole). Disintegrazione dei quadri tradizionali e stato ancora troppo embrionale delle nuove strutture (politiche e sociali).

Fattori ambigui : ampiezza dell'azione educativa e assistenziale compiuta dalle missioni : difficoltà di una migliore ripartizione dei compiti profani e religiosi. Difficoltà della decolonizzazione.

Fattori favorevoli : sviluppo del clero autoctono. Speranza messa nello sviluppo della facoltà di teologia di Lovanium. Nascita di una élite intellettuale.



Bukavu (Kivu): la cattedrale.

PRESA DI POSIZIONE DELLA CHIESA

" La chiesa che è stata la prima ad affidare responsabilità importanti agli africani, vuole favorire l'accesso all'indipendenza mettendo a disposizione di coloro che devono organizzare il meccanismo dello stato i lumi della dottrina cristiana in materia di ordine internazionale, di democrazia politica, di relazioni sociali...E' legittimo e auspicabile, nel nostro paese, che i cattolici, sul piano delle istituzioni temporali, collaborino con i cristiani di altre confessioni o con non cristiani. Se la chiesa, in certe regioni ha talvolta dato il suo appoggio ad un partito determinato, è perchè era il solo ad offrire garanzie indispensabili dal punto di vista cristiano. Ma essa non ha mai considerato questa situazione come un ideale...Nel passato, abbiamo conosciuto un periodo di relazioni pacifiche tra la chiesa e lo stato, ed è insieme che essi hanno compiuto un'opera civilizzatrice. Non si può che augurare la stessa intesa con il prossimo governo..."

(Lettera pastorale dell'episcopato del Congo belga e del Ruanda Urundi, agosto 1959).

Lista delle diocesi e dei vescovi

Léopoldville	1886	AD	† Félix SCALAIS c.i.c.m.	1953
Boma	1934	D	† André JACQUES c.i.c.m.	1950
Inongo	1953	D	† Jean VAN CAUWELAERT c.i.c.m.	1954
Ipamu	1937	D	† René TOUSSAINT o.m.i.	1958
Kikwit	1908	D	† André LEFEBVRE s.j.	1955
Kisantu	1931	D	† Alfons VERWIMP s.j.	1931
Matadi	1911	D	† Alfons-Marie VAN DEN BOSCH c.ss.r.	1938
Kenge	1957	PA	P. Jean VAN DER HEYDEN s.v.d.	1957
Bukavu	1929	AD	† Louis VAN STEEN p.b.	1958
Beni	1934	D	† Henri-Joseph PIÉRARD a.a.	1938
GOMA (1959)	1959	D	Adm. : † Louis VAN STEEN p.b.	1959
Kasongo	1952	D	† Richard CLEIRE p.b.	1952
Kindu	1956	D	† Jean FRYNS c.s.sp.	1957
Côquilhatville	1924	AD	† Hilaire-Marie VERMEIREN m.s.c.	1947
Basankusu	1926	D	† Willem VAN KESTER m.h.	1952
Bikoro	1931	D	† Camille VANDEKERCKOVE c.m.	1946
Lisala	1919	D	† Frans VAN DEN BERGH c.i.c.m.	1944
Molegbwe	1911	D	† Léon DELAERE	1958
Lolo	1937	PA	† Ignace-Joseph WATERSCHOOT o.s.n.	1949
Elisabethville	1910	AD	† Floribert CORNELIS o.s.b.	1958
Baudouinville	1887	D	† Urbain-Étienne MORLION p.b.	1941
Kamina	1922	D	† Victor-Marie-P. KEUPPENS o.f.m.	1950
Kongolo	1911	D	† Gustave-Joseph BOUVE c.s.sp.	1950
Sakania	1925	D	† François LEHAEN s.d.b.	1958
Lac Moëro	1948	PA	P. Jean-François WATERSCHOOT o.f.m.	1948
Luluabourg	1904	AD	† Bernard MELS c.i.c.m.	1949
Kabinda	1953	D	† Georges KETTEL c.i.c.m.	1953
LUEBO (1959)	1959	D	† Joseph NKONGOLO	1959
Tshumbé	1936	D	† Joseph-Augustin HAGENDORENS c.p.	1947
Kole	1951	PA	P. Victor VAN BEURDEN ss.cc.	1951
Mweka	1953	PA	P. M. Van RENGEN c.j.	1957
Stanleyville	1904	AD	† Camille VERFAILLIE s.c.j.	1934
Bondo	1926	D	† André CREEMERS c.s.c.	1955
Bunia	1922	D	† Alfons-Joseph MATTHYSEN p.b.	1933
Buta	1911	D	† Georges-Désiré RAEYMAKERS o.s.n.	1953
Niangara	1911	D	† François-Oddo DE WILDE o.p.	1948
Wamba	1949	D	† Joseph-Pierre-A. WITTEBOLS s.c.j.	1949
Doruma	1957	PA		
Isangi	1951	PA	P. Louis JANSEN s.m.m.	1952

AD = Archidiocesi

D = Diocesi

PA = Prefettura Apostolica

Le statistiche religiose (1956 - 57).

Cattolici autoctoni, 4.252.542;
 stranieri 85.328;
 catecumeni 729.139;
 preti autoctoni 298;
 stranieri 2.271;
 scolastici 94;
 seminari maggiori 4 (369 seminaristi);
 seminari minori 25 (1.911 seminaristi);
 fratelli autoctoni 2.130;
 stranieri 434;
 novizi 125;
 religiose autoctone 709;
 straniere 2.607;
 novizie 283;
 catechisti 21.826;
 battesimi di adulti 148.604;
 di bambini 206.560;
 in articulo mortis 58.055;
 chiese 1.010;
 cappelle 15.849;

Statistica presa dal Bollettino dell'unione missionaria del clero (Belgio) luglio 1958.

I neri non vogliono andare alle urne

Il 5 novembre, al termine del dibattito sulle dichiarazioni del ministro belga delle colonie del Congo e del Ruanda-Urundi, De Schrijver, la Camera ha votato la fiducia al governo con 116 voti favorevoli, 78 contrari e 1 astensione.

De Schrijver non ha detto nulla di nuovo e praticamente ha ripetuto le proposte del 16 ottobre secondo le quali il Congo dovrà accedere all'indipendenza in quattro fasi successive (Regno, nov. pg. 32).

Dopo i sanguinosi disordini di Stanleyville della fine di ottobre, qualche speranza ha suscitato nei circoli politici di Bruxelles l'atteggiamento del gruppo dissidente «Mouvement National Congolais», capeggiato da Albert Kalonji. Come si ricorda, Kalonji, dopo aver collaborato col fanatico estremista Lumumba, principale responsabile dei disordini di Stanleyville, se ne era separato il 17 luglio formando una nuova corrente in seno al partito, con sede a Elisabethville.

In occasione del recente congresso del partito, Kalonji sembrava disposto a collaborare con il governo belga. Ultimamente invece, assieme al gruppo Abako e al Partito della Solidarietà congolese, ha dichiarato di voler disertare le votazioni previste dal piano De Schrijver per il prossimo dicembre.

